

PAUL DAVIES

Uno strano silenzio

Codice edizioni, pp. 256, euro 19,00

★★★★

DA OLTRE 50 ANNI, ALCUNI RADIOASTRONOMI cercano di capire se E.T. ci sta telefonando. Lo fanno setacciando lo spazio profondo in caccia di segnali rivolti alla terra da civiltà aliene. Il loro capostipite è Frank Drake, autore nel 1961 di una bizzarra equazione per calcolare la probabilità che là fuori esistano forme di vita intelligenti. Sembra uno scherzo, invece è un progetto scientifico con un istituto sostenuto da privati – l'americano SETI (Search for Extraterrestrial Intelligence) – che coordina centinaia di radiotelescopi pronti a cogliere la frequenza giusta.

La radioastronomia è solo il più utilizzato dei modi per cercare gli alieni: ma per avere un'idea di come trovare gli inquilini dell'outer space queste pagine del fisico inglese Paul Davies, direttore del taskgroup che si prepara al post-contatto, sono decisamente un'avventura. Tanta fantascienza si smonta

di fronte alla visionarietà disponibile nelle teorie scientifiche che l'autore percorre con un tono abbordabile da chi ha più confidenza con le parole piuttosto che con i pulsar. Sono diversi, infatti, i modi e i luoghi in cui cercare una presenza aliena, a partire dalla Terra dove

batteri potrebbero essere arrivati da Marte su comodi asteroidi milioni di anni fa o, nello spazio, dove magari sonde aliene giacciono abbandonate. I segni alieni possono essere di vario tipo: dalla comunicazione alla semplice vita, alla vita intelligente e alla tecnologia. Ce n'è per tutti i rami della scienza e tra batteri estremofili, finestre di abitabilità, macchine di

von Neumann e altro si corteggia il confine tra adrenalina e scetticismo. Una lettura che fa pulizia di astronavi, mostri e miti come l'Area 51 (mai nominata). Finora non si è raggiunto alcun risultato, ma nel frigorifero del SETI è pronta una bottiglia di champagne.

ALESSANDRO BERETTA

